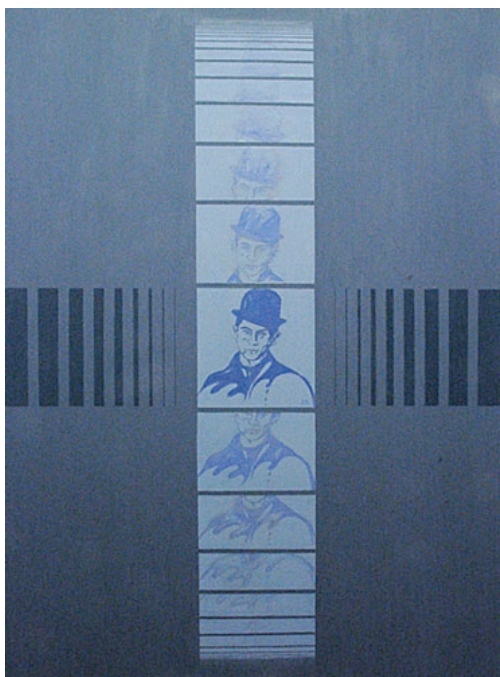


Riflessioni su “La progressione di Kafka” di Roberto Bergonzo

A cura di Paolo Di Bello



L'opera “**La progressione di Kafka**” di Roberto Bergonzo contiene, come tutte le altre opere dell'autore e in particolare quelle del ciclo U-Art, una serie di significati reconditi e incapsulati capaci di offrirsi esclusivamente alle letture più attente.

In quest'opera il volto di Kafka compare come se fosse colto nel *frame* di un film che ricorsivamente ne ripropone l'immagine, sviluppando un ritmo narrativo ipnotico che tanto ricorda le dimensioni oniriche de “**La Metamorfosi**”.

E il concetto di “progressione” è un elemento proprio e caratterizzante della poetica e dello stile di Kafka. Come infatti non ripensare alle atmosfere incombenti e opprimenti de “**Il Processo**”, oppure ai sentimenti via via sempre più angosciati e angoscianti - espressi in un crescendo quasi rossiniano - di Gregor Samsa, il protagonista de “**Le metamorfosi**”?

E come non ricordare, soprattutto, il romanzo “**Il Castello**”, dove le vicende dell'agrimensore K. “... rappresentano la proiezione dell'impotenza e delle frustrazioni dell'uomo moderno, il quale si trova schiacciato da una realtà che sfugge ai suoi criteri di valutazione”?

Proprio quel senso di frustrazione e sgomento che l'uomo contemporaneo prova dinanzi a una realtà di cui non coglie più il senso e nella quale sembra perdersi senza avere più punti cardinali sui quali calcolare una giusta rotta.

Una realtà nella quale vere e proprie entità negative superiori, al pari del Castello del romanzo kafkiano, prendono oggi le sembianze di “Società di rating”, oppure di “Mercati”, gravando minacciose sull'uomo, trasformato in immagine di se stesso in un eterno ciclo rotatorio mosso contro il suo volere.

Questo è - a mio avviso - il tessuto culturale all'interno del quale nasce gran parte dell'opera dell'artista: un mondo di allegorie kafkiane, nelle quali le vicende sono rappresentate per significare “altro”.

All'interno della nostra opera una serie di elementi grafici, che non a caso evocano anche il simbolo della croce, conducono lo sguardo - con un ritmo quasi musicale - verso il centro della tela dove il volto di Kafka, nella tessera centrale di una immaginaria ruota del tempo, compare intero e ben definito ma che, un attimo prima o un attimo dopo, torna ad essere parziale, incompleto, evanescente.

Il tempo non esiste, sembra quindi volerci dire Roberto Bergonzo. Ciò che vedi e puoi vedere è solo “l'adesso”, mentre quello che era e che verrà, altro non è che la proiezione di un'immagine lungo le due frecce del tempo.

Il quadro rappresenta quindi un'allegoria dello spazio temporale e del suo percorso: un'allegoria che riporta alla mente Zenone e il più famoso dei suoi paradossi, quello del “piè veloce Achille e la tartaruga”: la realtà, per il filosofo del V sec. a.C. , si compone di infiniti momenti autonomi e quindi il movimento stesso e lo scorrere del tempo non sono altro che un'illusione.

Un elemento caratterizzante le opere di Kafka è il fatto che siano quasi tutte incompiute. Quasi a significare che la compiutezza non è del nostro mondo ma solo uno dei possibili stati “del vero”.

Morire, dormire, forse sognare. A distanza di tre secoli da Shakespeare, Franz Kafka sfalda nuovamente la realtà e la moltiplica in una serie di verità parziali, che si rivelano autonome e isolate a ciascuno sguardo.

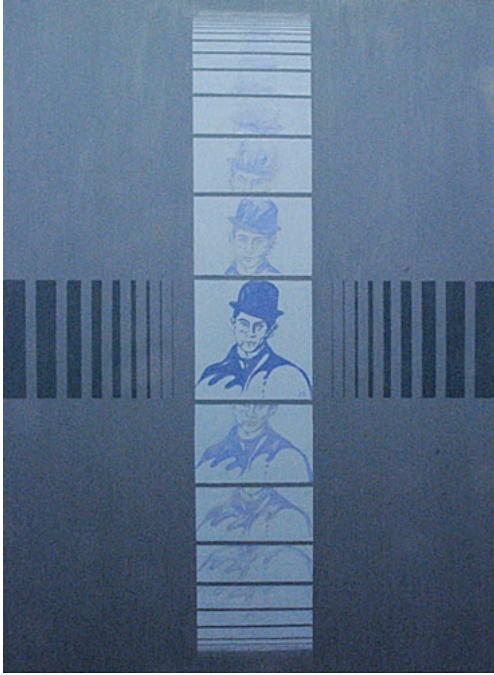
E oggi Roberto Bergonzo, con l'opera “La progressione di Kafka”, ci ripropone l'eterno quesito: uno nessuno centomila.

E come nella conclusione pirandelliana il protagonista supera tutte le angosce accettando l'infinita varietà di maschere da indossare e identificandosi quindi in ogni cosa, così nel quadro del pittore l'ansia per la frammentarietà del tempo viene superata dalla certezza che una nuova tessera comparirà sulla ruota, sempre col nostro volto.

Altro giro, altra corsa.

Roberto Bergonzo's remarks on "Kafka progression"

By Paolo di Bello



Roberto Bergonzo's work **"Kafka's progression"** contains, like all his other works and particularly those of U-Art cycle, a succession of hidden and encapsulated meanings that reveal themselves only if you interpret them carefully.

In this work, Kafka's face is like overtaken by a film frame that, recursively, shows his image again, developing a hypnotic narrative rhythm that reminds the dreamlike atmosphere of the **"Kafka's Metamorphosis"**.

The concept of progression is typical and distinctive of Kafka's poetics and style. Let's think about the impending and oppressive atmospheres of **"The process"**, or about Gregor Samsa's the protagonist of the **Metamorphosis**, his feelings become more and more distressing, expressed like in a **"Rossinian Crescendo"**.

As well as in the novel **"The Castle"**, the vicissitudes of the land surveyor K. "... portray the impotence and the frustration of modern man that is overwhelmed by the weight of a reality that escapes his valuation methods. That feeling of frustration and fright that the modern man feels before a reality of which he doesn't understand the meaning anymore and in which he seems losing himself, without having cardinal points to find the right way.

A reality in which real superior negative entities, like those of the Kafka's novel **"The Castle"**, take the

appearances of **"credit or market rating"** laying threatening on man, now turned into the himself image, in an eternal rotating cycle moved against his will.

In my opinion this is the cultural structure in which is born a large part of the artist's work: a world of Kafka's allegories, in which the events are represented to symbolize something **"different"**.

In this work, a succession of graphic element, that also evoke the symbol of the cross, that lead the eye –with a quasi-musical rhythm – to the center of the painting, where Kafka's face, in the central tessera of an imaginary wheel of fortune, appears in full and sharp, but, right after, becomes incomplete, diaphanous again.

Roberto Bergonzo seems to say that time doesn't exist. All you see in **"now"**, while, what it was and what it will be, is only the projection of an image over the arrows of time.

So, this painting represents an allegory of time and its course: an allegory that recall Zenone and one of his most famous paradoxes **"The swift-footed Achilles and the tortoise"**: the reality, according to the philosopher lived in the 5th century, consists of innumerable independent times, so the movement itself and the time that passes are only an illusion.

An element that characterize Kafka's works is that, this works, are almost all unfinished, as if would say that the completeness isn't part of this world, but is only one of the possible states of **"truth"**.

To die, to sleep, maybe to dream. Three centuries after Shakespeare's death, Franz Kafka flakes really again and multiplies it in a succession of partial truth, that reveal themselves independent each time we look at them.

Today, Roberto Bergonzo, through his work **"Kafka's progression"** pose us again the question: one, no one and one hundred thousand.

And, like in the Pirandellian conclusion, the protagonist overcomes his anguish accepting the wide variety of masks to wear and, identifying himself with each thing, also in this artist's work, anxiety for the fragmentary time is overcome thanks to the certainty that a new tessera will appear on the wheel, always with the same face.

Another round, other race.